

modo per sospingere il Pci «ai margini della vita civile»; sicché il decreto vaticano viene «a sancire autorevolmente la definitiva marginalizzazione dei comunisti e l'impossibilità di una collaborazione con loro» (p. 136).

Un altro interessante capitolo di storia politica italiana è quello delle pressioni esercitate su De Gasperi perché apra ai monarchici; ne consegue un deterioramento dei rapporti fra lo statista trentino e mons. Ronca, il quale sostiene l'apertura. De Gasperi è però convinto che seguire questa linea finirebbe in ultima analisi per favorire il partito monarchico.

Del pari interessante è anche il modo in cui *La Civiltà Cattolica* interviene nel dibattito politico, definendo efficacemente e «con molta forza il valore del mandato parlamentare come libera espressione della volontà popolare, rispetto ai condizionamenti strutturali di partito ed al primato del governo». È quella che l'A. ha definito «una lezione di democrazia alla Dc» (p. 186), impartita proprio nel pieno delle tensioni, di cui qualcuno vorrebbe approfittare per ridurre l'autonomia democristiana dalla Chiesa cattolica (p. 195). Il 1954 si rivela un anno decisivo. La Dc apre una nuova fase politica, contraddistinta dal dialogo col Psi e con Saragat. Cade al contempo l'ipotesi di un partito cattolico alternativo alla Dc, che sia espressione del «partito romano» e della linea della Curia. È la vittoria di Montini, che ha lavorato alacramente contro un tale progetto.

Denso e autorevole, in questa nuova edizione, è il lungo saggio aggiunto dall'A. su «Ascesa e declino del partito romano», con un'attenta disamina delle «vite parallele» dei monsignori Montini e Ronca (pp. 252-277): declinanti le fortune di questo già a metà degli anni Cinquanta, e soprattutto all'ascesa di quello al Soglio pontificio (pp. 270 e 274). «Montini! Facciamolo papa, perché il papa non lo faccia Segretario di Stato. Montini è più pericoloso come esecutore che come decisore», avrebbe detto il cardinale Ottaviani a ridosso del conclave che avrebbe portato al Soglio il prelato bresciano (p. 297). Si ha qui la misura degli ostacoli che Paolo VI dovrà affrontare per affermare, da Papa, la sua linea, che è capovolgimento della politica anticomunista di Pio XII, e riflessione su una Chiesa post-conciliare in crisi, soprattutto in seguito all'affermarsi del Pci e delle sinistre dopo il 1968; il che «pareva confermare l'errore di alcune aperture» (p. 302).

Morto Paolo VI, e bruciata la candidatura di Siri per indiscrezioni giornalistiche, Papa Luciani appare una figura mite e defilata dai grandi affari. La sua morte prematura vede la Chiesa partecipe del duello tra Siri, il delfino di Pio XII, e Benelli, il Sostituto di Papa Montini. Ma quella «via italiana» che si cerca ancora di affermare cederà il passo a un uomo venuto da «lontano»: Karol Wojtyła. È l'alba di una nuova epoca per la Chiesa nel mondo.

M. L. Napolitano

GIUSEPPE SAVAGNONE, *Processo a Gesù, È ancora ragionevole credere nella divinità di Cristo?*, Leumann (To), Elledici, 2007, 190, € 10,00.

Una recente opera teatrale di Stefano Massini, intitolata *Processo a Dio*, ha riproposto il tema della Shoah, già affrontato da Elie Wiesel nel dramma *Il processo di Shamgorod*. Il Grande Inquisitore dei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij ha fatto il processo a

Gesù, reo di essere ricomparso sulla terra. Ora Savagnone ricostruisce i vari processi a Gesù, proposti da alcuni autori del nostro tempo, in particolare da Augias - Pesce (*Inchiesta su Gesù*), Dan Brown (*Il Codice da Vinci*), da M. Onfray e da P. Odifreddi nei loro

*pamphlet*. Naturalmente questi autori rimettono sulla scena, per vari aspetti, i fautori delle correnti storicistiche e illuministiche (Reimarus, Renan, Straus, Bultmann e altri). I nuovi processi mirano a colpire il cristianesimo nel suo centro vitale, cioè la divinità di Gesù Cristo, e a cancellare l'immagine che di lui la Chiesa ha offerto fin dai primi secoli.

In pagine pacate, chiare, documentate, l'A. prima presenta i «capi di accusa» contro il Cristo del *credo* cattolico, poi smonta l'impalcatura degli accusatori e restituisce l'immagine di Cristo alla genuinità delineata dalla Tradizione apostolica e dai primi grandi Concili. Il suo *Processo a Gesù* si muove in particolare nella nuova prospettiva offerta agli studiosi dal ritrovamento a Nag Hammadi, in Egitto, dei cosiddetti «Vangeli gnostici» e a Qumran, sul Mar Morto. Questo importante materiale offre la possibilità di ricostruire la cultura e la religiosità della Palestina al tempo di Gesù e di proporre la sua figura e il suo messaggio in modo diverso su vari problemi. In ampie panoramiche, accuratamente delineate, l'A. affronta il problema delle fonti e delle interpretazioni del cristianesimo, la figura storica di Gesù nel contesto del suo tempo, il problema della risurrezione, la convergenza delle testimonianze, l'importanza della tradizione. La conclusione è netta: il Gesù «della storia» non è altro che il Gesù «della fede».

Particolarmente importante ci sembra la puntualizzazione che l'A. fa a proposito della tradizione orale. «Non abbiamo a che fare — nota — con una massa anonima, ma con una comunità fortemente strutturata, che vigila con cura sul deposito della tradizione ad essa affidato; il carattere orale di questa tradizione non esclude, anzi implica — alla luce del costume del tempo — una sostanziale fedeltà nel passaggio da un soggetto all'altro; alla base di questa tradizione, infine, è sempre richiamata una testi-

monianza diretta, che ne è all'origine e garantisce il suo radicamento nei fatti avvenuti» (p. 41). Tale precisazione non soltanto confuta «la logica che ha favorito il sorgere delle saghe e dei miti» in riferimento alla nascita del cristianesimo, ma conferisce al Vangelo autenticità e fondatezza storica.

Importanti paragrafi ha il volume sui vangeli apocrifi e sui motivi che hanno indotto la Chiesa a rifiutare i vangeli gnostici. Ben delineata è anche la persona di Gesù nei tre capitoli finali: «Il profeta disarmato», «La parola all'«imputato»», «Tra il venerdì santo e la pasqua». Nella conclusione — «L'ora del verdetto» — l'A. respinge le accuse contro la storicità e la divinità di Cristo con sei note, chiare e precise: «Non è vero che «quasi tutto ciò che i nostri padri ci hanno insegnato a proposito di Cristo è falso»» (Brown, p. 275 s). «Non è vero neppure, di conseguenza, che «l'esistenza di Gesù non è assolutamente accertata sul piano storico»» (Onfray, p. 113). «Non è vero che, tra i diversi «vangeli» in circolazione nel II secolo, «a un certo punto si decise di sceglierne alcuni»» (Pesce, p. XXVIII). «Non è vero che Gesù era solo «un ebreo che non voleva fondare una nuova religione»» (Augias - Pesce, p. 237) e che egli «non trascese mai i limiti del giudaismo»» (Roloff, p. 117). «Non è vero che Gesù «non attribuisce a sé alcun ruolo»» (Augias - Pesce, p. 221). «Non è vero infine che «la risurrezione di Cristo non è un evento che riguardi la storia» e che «come evento storico possiamo concepire solo la fede pasquale dei primi discepoli»» (Bultmann, 1973, p. 170).

*Processo a Gesù* non è un testo per specialisti, ma un volume di alta divulgazione, aggiornato, chiaro, sviluppato con ordine e con correttezza, fondato su solide argomentazioni e sicura documentazione. Particolarmente indicato per gli ambienti culturali e universitari.

F. Castelli